# AGRICOLTURA E AMBIENTE

IN PRIMO PIANO / Dopo la conferenza del Pci

## Coi piedi per terra per un progetto di grande sviluppo

**A colloquio con Barca Bilancio dell'assemblea che ha discusso i molti problemi della nostra agricoltura, un settore che è decisivo per il rilancio dell'economia italiana**

**— Quale è il bilancio complessivo della VI Conferenza agraria? Dal punto di vista politico è stato un indubbio successo. Vale la stessa cosa per il progetto presentato alla Conferenza di fare della costruzione di un sistema agro-industriale, tecnologicamente e socialmente avanzato, uno dei fattori caratterizzanti una nuova fase dello sviluppo italiano?**

Se la Conferenza agraria non è stato uno dei tanti convegni che si susseguono in Italia ma è diventata un importante fatto politico ciò è dovuto certamente all'eccezionale partecipazione di forze sociali e politiche che hanno accettato di fare di essa una aperta sede di confronto. Avolio per la Confcoltivatori, Lobianco per la Coldiretti, Gioia per la Confagricoltura, Gianfagna per la Federbraccianti, Bernardini per la cooperazione agricola e poi Diglio per il Psi, Olivieri per il Pri, Garavini, Prandini e tutti gli altri ospiti non si sono limitati ad un saluto o ad un intervento d'occasione ma hanno portato un contributo reale e di ciò siamo loro grati. Ma tutto ciò non sarebbe avvenuto o sarebbe avvenuto in misura più limitata se il Partito non si fosse presentato alla Conferenza come portatore di un progetto organico che ha saputo, a mio avviso, tener conto di molte verità parziali emerse dal dibattito degli ultimi due anni portandole ad un buon livello di sintesi. È stato grazie a ciò, del resto, che l'agricoltura ha cessato di essere anche nel nostro Partito uno dei tanti settori da affidare a qualche addetto ai lavori e ha cominciato ad essere affrontata come una delle trequattro *questioni nazionali* decisive per aprire una nuova fase di sviluppo. Non a caso la Conferenza è stata aperta da Natta.

**— Tu stesso hai tuttavia sottolineato nella relazione che per dar vita in Italia ad un grande progetto di costruzione di un sistema agro-alimentare nel quale l'agricoltura abbia un ruolo da protagonista e nel quale il coltivatore diventi a tutti gli effetti un imprenditore bisogna determinare condizioni che oggi non esistono.**

Certo. Ci sono condizioni da realizzare a partire dal quadro politico generale. Ma qui bisogna applicare lo stesso criterio o metodo che vogliamo seguire appunto per cambiare il quadro politico locale o centrale: *partire dai programmi*. E i programmi sono fatti da tre, quattro grandi progetti legati tra loro, così come, per esempio, il progetto agricoltura è naturalmente legato ad un progetto «ricerca e divulgazione tecnologica». Che cosa voglio dire? Voglio dire che non c'è un prima o un poi: prima realizziamo le condizioni e poi diamo vita al progetto. Le condizioni che abbiamo indicato — patti agrari da mutare, politica agricola comunitaria da rifondare, rete di servizi da mettere a disposizione dell'impresa agricola — sono insieme condizioni e *obiettivi concreti* del progetto. E quanto più assumeremo iniziative concrete, quanto più ci sforzeremo di aggregare forze per la realizzazione di queste condizioni-obiettivo, tanto più saremo costretti di giorno in giorno a creare quegli strumenti di autogoverno degli imprenditori che sono essenziali per andare ad un rapporto diverso tra agricoltura e industria e tra agricoltura e mercato. Noi abbiamo potenti organizzazioni di massa del mondo agricolo, ma sia per una sorta di emarginazione culturale avvenuta a loro danno, sia perché ancora divise, in parte, sugli adeguamenti da attuare per mettersi in grado di affrontare la nuova fase storica che si è aperta non abbiamo ancora organismi di autogoverno così forti da poter trattare con la Fiat, con l'Union Carbide, con la burocrazia della Cee. Nasce anche da qui la quotidiana rapina del capitale finanziario, industriale e commerciale ai danni dell'imprenditore agricolo cui va (quando è proprietario della terra) appena un quarto del valore del prodotto lordo vendibile.

Per questo abbiamo parlato di un necessario processo costituente.

**— Tra le forze e le organizzazioni che tu vorresti vedere protagoniste di una fase costituente tu hai messo accanto alle Associazioni professionali, al movimento cooperativo, alle Associazioni e Unioni dei produttori anche la Federconsorzi. Ma pensi veramente che sia possibile, sia pure gradualmente, superare le divisioni e contrapposizioni tra i diversi tipi di organizzazioni e assumere la stessa Federconsorzi in una prospettiva democratica?**

Ho ricordato alla Conferenza l'origine profondamente democratica della Federconsorzi (nel 1865) e le degenerazioni poi intervenute. Ora siamo posti dal governo di fronte alla proposta di sanare a spese del contribuente i conti di vecchie gestioni della Federconsorzi. Verificheremo i conti e chiederemo che il Parlamento esamini le conclusioni cui la Corte dei Conti è pervenuta. Se ci sono reati chiederemo che siano perseguiti. Ma a questo punto si apre a mio avviso la questione più importante. In un grande progetto di rilancio agro-industriale che ha bisogno di capacità tecniche, manageriali, professionali s può fare a meno di uno strumento come l Federconsorzi o si debbono cercare di creare *da tutte le parti* le condizioni di un nuovo rapporto e di un nuovo «uso» di essa? A mi avviso ciò può avvenire più facilmente quan to più tutte le organizzazioni, nessuna esclu sa, si apriranno ad una verifica dei rispettivi ruoli in modo che *tutti* i lavoratori dell'agri coltura (anche le «nuove figure») siamo sin dacalmente protetti — oggi non è così — e i modo da far giocare tutto il peso della coope razione nella costruzione di Unioni capaci d essere, insieme alle Regioni, soggetti di pro grammazione e soggetti capaci di contratta re e garantire il rispetto dei contratti e di conferimenti. A noi non interessa chi prer derà l'iniziativa in questa direzione. A no preme che questa iniziativa sia assunta per ché ciò serve oggi all'agricoltura e all'impre sa agricola. Altrimenti continueranno la ra pina ai danni dell'agricoltura, il degrado e processo di concentrazione nelle aree più fo ti. E prevarranno le soluzioni burocratic dirigistiche.

**— Quali gli immediati di lavoro dopo Conferenza?**

Due. Primo: essere vicino ai contadini ne l'emergenza che li ha colpiti per l'eccezione maltempo, organizzarli attorno alle rivend cazioni più urgenti (cui abbiamo cercato dare risposta con una nostra proposta di le ge) ma anche attorno ad un discorso di ma giore respiro. Secondo: fare del «proget agricoltura» uno dei punti centrali per le co venzioni programmatiche in corso in vis delle elezioni.

**m.**

## *Il carciofo sardo? Un prodotto ecologicamente garantito*

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI — Questa volta il suo migliore alleato, il clima, l'ha tradito: le gelate e le nevicate di gennaio hanno inferto al rinomatissimo carciofo sardo uno dei colpi più duri degli ultimi decenni. La perdita, calcolata ancora in modo approssimativo, si aggira sui 30 miliardi di lire. In Sardegna le cose sono andate peggio che nel resto del paese. «Il carciofo — spiegano infatti i tecnici dell'assessorato regionale dell'agricoltura — gode qui solitamente degli effetti benefici del tempo, di regola abbastanza mite anche nei mesi invernali. Tutto questo ne favorisce una crescita e una maturazione abbastanza precoci. Quando la neve è caduta e ci sono state le gelate, a gennaio, quasi ovunque i carciofi erano già maturi. Il danno, così, è stato gravissimo».

Nella provincia di Cagliari, l'Ispettorato dell'agricoltura ha calcolato un danno del 40 per cento della produzione lorda vendibile dell'intera coltura. In provincia di Nuoro il danno sfiora la percentuale del 50 per cento. Della provincia di Oristano e di quella Sassari si conoscono già le cifre precise. Nella prima sono andati distrutti circa 650 ettari di carciofai (il 35 per cento) per un ammontare di 3 miliardi e 800 milioni; nel Sassarese il danno economico è di quasi 10 miliardi, una «percentuale di distruzione» che sfiora il 40 per cento.

Altre colture hanno pagato duramente i rigori di questo gennaio eccezionale, ad esempio quelle ortive ed agrumicole. Nessuna però quanto il carciofo. In quasi tutti i 140 comuni che hanno segnalato gravi danni per il freddo e la neve, si fa riferimento alle perdite nelle carciofaie. L'importanza di questo settore è accresciuta, infatti, dall'estremo frazionamento delle colture che interessano perciò un'estensione molto vasta, dal Campidano alle zone interne, dalla Gallura al Sulcis, alle zone a ridosso delle coste.

«Per far fronte a questa situazione — annuncia l'assessore regionale all'Agricoltura, il comunista Gesuino Muledda — La giunta regionale ha chiesto al governo la dichiarazione dello stato di calamità naturale. Dagli ispettorati si stanno istruendo le pratiche necessarie per documentare l'eccezionalità del danno. In attesa dell'intervento del Fondo nazionale di solidarietà, la Regione provvederà alle anticipazioni di somme per gli agricoltori maggiormente danneggiati dal maltempo».

In queste settimane dovrebbero giungere a maturazione le cosiddette colture tardive. Anche per queste, però, gli effetti del maltempo rischiano di farsi sentire, soprattutto sotto il profilo della qualità del prodotto.

L'annata nera del carciofo (e delle altre colture di stagione) in Sardegna — affermano ancora i tecnici dell'assessorato — non dovrebbero però incidere sulle interessanti prospettive di questa coltura. Il carciofo nell'isola è di una qualità fra le più rinomate, protetto com'è da un clima splendido per lunghe parti dell'anno. Un prodotto, cioè — come dicono gli addetti ai lavori — «ecologicamente garantito». L'hanno cominciato a capire anche i responsabili dell'industria di conservazione che da alcuni anni hanno messo in vendita, nell'isola, carciofi in barattolo, a quanto pare con ottimi profitti. È certo la ripresa, a detta dei tecnici, sarà rapida e completa. Amico tempo permettendo.

**Paolo Branca**

Un'esperienza portata avanti con attenzione negli ultimi dieci anni

## La campagna emiliana consuma ricerca

### *Un servizio offerto ai coltivatori per prodotti sicuri ed economici*

**Si parte dalle richieste dei produttori Domanda vivace di innovazione Ceredi: migliorare la fase finale**

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA — Pandolfi lo ha anche scritto nel suo piano: della ricerca un'agricoltura moderna non può fare a meno e per non inventare tutti la stessa cosa è bene che Stato-Regioni-Comunità e rispettivi istituti comincino a coordinarsi. Infine — si dice ma non si fa — per amor dell'efficienza sarebbe meglio che i risultati di tanto ricercare arrivassero (e partissero da) chi produce. È solo un problema di organizzazione? Non solo, ma in buona parte sì. Almeno così pensa la Regione Emilia Romagna che ha costruito, nel corso degli ultimi dieci anni un sistema per far funzionare bene ciò che esiste e tradurre la ricerca in servizi alle imprese agricole. Non prima di aver ascoltato (e selezionato) le richieste dei produttori.

In Emilia risiedono due Facoltà universitarie di agraria e di veterinaria, quattro centri del Cnr, un istituto del ministero articolato in quattro sezioni periferiche e un discreto numero di aziende sperimentali. È il mondo della ricerca. Poi c'è il mondo della produzione vasto 1.790.000 ettari e popolato da 175.000 imprese. «Negli anni Settanta — spiega Donata Cavazza, responsabile dell'ufficio ricerca e sperimentazione della Regione — l'agricoltura emiliana ha espresso una domanda vivace di innovazioni e, seppur in modo disordinato, le informazioni tra ricercatori, tecnici ed imprenditori di punta circolavano. Ma la comunicazione era occasionale, basata su rapporti individuali. Non l'abbiamo resa permanente, istituzionale».

Sono nati così, uno dopo l'altro, i tre «enti organizzatori di ricerca» che lavorano, con autonomia, per conto della Regione sulla base di programmi annuali elaborati assieme: il Crpa (costituito nel 1971 a Reggio Emilia) nel settore zootecnico, l'Esave (ha sede a Faenza dal 1972) in quello vitivinicolo e l'Erso (a Cesena dal 1976) in quello ortofrutticolo. Per tutti e tre gli stessi compiti: raccogliere le esigenze dei produttori, proporre e quindi attuare i piani di ricerca (finanziati ed approvati dalla giunta regionale), mettere a disposizione degli istituti strumenti, personale e terreni per le prove. Gran parte della sperimentazione è affidata ad aziende agricole associate in un consorzio, il Ceras. L'intero sistema è governato da un comitato consultivo regionale (nel quale sono rappresentati tutti) il cui braccio esecutivo è un ufficio dell'assessorato all'agricoltura.

Un'organizzazione «alla emiliana», più agile e semplice di quanto potrebbe sembrare a chi legge questo elenco di enti, comitati, uffici, consorzi. Perfino economica: il coordinamento assorbe il 10% di quanto la Regione spende per la ricerca, ovvero 21 miliardi dal 1978 al 1983 che sono il 2,4% dei fondi regionali destinati all'agricoltura.

L'agricoltura emiliana consuma molta ricerca, è ipersensibile alle moderne tecnologie ed è innovativa per vocazione e per convenienza. Ricerca, informazione e assistenza marciano di pari passo. «Dobbiamo però migliorare la fase finale — ammette l'assessore Giorgio Ceredi — quella del trasferimento dei risultati alle aziende. I tecnici di base e quelli specializzati devono distinguere tra ciò che serve e ciò che non serve al produttore. È il compito più difficile».

Qualche esempio della produzione di questa macchina pubblica che fa ricerca? Le cipolle non sono tutte uguali. E le varietà della patata, della fragola, del pomodoro, del grano sono numerose. Quali scegliere? Quelle più produttive, che hanno rese alte perché più adatte al terreno di una certa zona, più resistenti alle malattie (e così si evita anche un uso dissennato degli antiparassitari), più richieste dal mercato, più semplici da raccogliere e magari più buone. Un servizio offerto dalla «ricerca organizzata» è proprio questo: alla vigilia delle semine i coltivatori possono consultare le «liste varietali» per frutta, ortaggi, grano. Una sorta di guida alla scelta e ogni consiglio arriva dopo anni di ricerche, di esperimenti in campo, di selezi tra cento varietà. Poi, qu do si è trovato il seme buo ci si preoccupa anche di gliorare le tecniche coltu per contenere i costi di p duzione (a questo, per es plo, servono le prove di colta meccanica dell'uv dei pomodori).

Ancora: la qualità del l e della carne dipende da cose, dall'alimentazione, buon funzionamento stalle, dall'efficienza strutture. E la bontà del deve ringraziare l'accu selezione dei lieviti nat per la fermentazione. C cuno, infine, deve dire a levatore se gli convenga comprare un compute nutrire e curare le mu (sotto i trenta capi l'in mento è antieconomico chè l'uomo se la cava difficoltà). Anche que un compito degli enti nizzatori di ricerca: pre re il «trauma tecnologic

**Raffaella I**

## Chiedetelo a noi

### Quel moggio di terra che provoca liti

Per consentire il ricavo dell'usufrutto da parte della seconda moglie del mio defunto padre, ho lasciato che questa assegnasse al figlio l'uso di un moggio di terra lasciatami in eredità, facendo sempre presente che intendevo avere in ogni caso e momento libera da ogni vincolo non testamentario tale proprietà.

A circa un anno dalla morte della madre il figlio mi ha inviato un vaglia, che ho respinto, facendo riferimento a un rapporto di fitto mai stabilito.

Cosa devo fare per evitare spiacevoli liti giudiziarie e ottenere il pieno possesso della proprietà?

A. D. - Mestre

*In quanto usufruttuaria la seconda moglie di tuo padre aveva ogni diritto di godere la terra, ivi compreso il diritto di affittarla anche senza il tuo permesso, purché, come dice la legge, ne rispettasse la destinazione economica.*

*Posto allora che l'usufruttuaria prima di morire ha concesso il godimento (l'uso, tu dici) del fondo a suo figlio, il problema è di vedere se si tratta di affitto, cioè attribuzione del fondo dietro corrispettivo (anche in natura), oppure di concessione gratuita.*

*Mentre in questo secondo caso tu hai diritto di riottenere immediatamente il pieno possesso del fondo, nel primo caso l'affitto continua, anche contro la tua volontà, fino al termine della sua durata che dalla legge è fissata in quindici anni. Si capisce allora come il figlio della seconda moglie di tuo padre tenti di dimostrare di avere avuto la terra in affitto; sta a te, se vuoi riprenderla, dimostrare il contrario.*

Carlo A. Graziani
prof. diritto civile
Univ. Macerata

## Oltre il giardino

### Basta col geraneo, viva le genziane

Allora abbiamo deciso: si toglie quell'ammasso di verdura cotta dal vaso e ci si mette qualcosa d'altro.

Buona norma sarebbe cambiare tutta la terra dal vaso e pulirlo bene. Mi rendo conto che in casa è un lavoro spiacevole, ma mi pare proprio indispensabile. Poi controlliamo bene il drenaggio e prepariamo il vaso; prima i cocci per proteggere il drenaggio, poi uno strato di perlite di tre centimetri, e poi sopra un buon terriccio da giardino. La maggior parte delle piante cresce in un bel terriccio scuro e pieno di *Humus*, ma ce ne sono altre che hanno esigenze particolari, insomma è sempre bene controllare prima.

Ora vediamo un po' di tirar fuori qualche idea per sostituire il geraneo. Parleremo sempre di erbacee perenni rustiche, piantine che costano poco (è meglio comperare direttamente le piantine perché in molti casi la riproduzione da seme dà fiorellini un po' più pallidi o diversi) ma che comportano qualche fatica in più nella ricerca; insomma non è facile trovarle dal fioraio sotto casa, ma basta prendere qualche catalogo in un buon vivaista che produce erbaceo o anche di qualcuno che vende per corrispondenza.

Ad esempio perché non usare tutte le tonalità di colore dal viola al blu? Allora in un vaso una piantina di Saponaria (*Saponaria Ocymoides*) formerà una cascata di fiorellini rosa carico da maggio ad agosto. In altri due o tre vasi faremo dei scuscini di un bell'azzurro da giugno ad agosto con le campanule dei carpazi, in altri delle *Aubretie* ci daranno colori dal rosa al mauve da marzo a giugno (usate terriccio più poveri). Da giugno a settembre possiamo avere delle fioriture di Genziane. Poi i fiori viola del *Sedum* e dei *Sempervivum* e gli azzurri della Plumbago, ci accompagneranno fino all'autunno.

**Giovanni Posani**

## Prezzi e mercati

### Quanti guai per quel burro di Natale

Il settore del latte è sempre nell'occhio del ciclone, condizionato dalle decisioni spesso contraddittorie adottate in sede Cee. Un nuovo esempio, dopo la situazione di incertezza creatasi con l'introduzione delle quote produttive del paese, è quanto sta succedendo da qualche tempo per il burro. Le scorte di questo prodotto nell'area comunitaria avevano raggiunto nei mesi scorsi livelli talmente preoccupanti, soprattutto dal punto di vista dei loro costi di mantenimento, che la Commissione ha varato tutta una serie di misure per facilitarne lo smaltimento.

Alcune di queste sono state clamorose: ad esempio la vendita a prezzi particolarmente facilitati all'Unione Sovietica di ingenti quantitativi di burro (220 mila tonnellate) giacenti da molto tempo allo stoccaggio di intervento. Sono provvedimenti che hanno indubbiamente avuto una certa efficacia perché gli stock che a settembre superavano largamente il milione di tonnellate sono adesso scesi — è un dato comunicato dall'IRVAM e riferito al 17 gennaio scorso — a 850 mila tonnellate.

Il rovescio della medaglia è costituito dal fatto che questo comportamento della Cee è stato giudicato molto «scorretto» dagli altri grandi paesi produttori ed esportatori lattiero-caseari, come gli Stati Uniti e la Nuova Zelanda, che si sono trovati spiazzati sul mercato internazionale. E non hanno tutti i torti perché i prezzi fissati dalla Cee per queste esportazioni agevolate sono inferiori di un buon terzo a quelli concordati in sede GATT.

In ogni caso l'alleggerimento delle scorte tramite un gonfiamento dell'export avrebbe dovuto dare respiro al mercato specie in un momento in cui le produzioni sono in fase regressiva praticamente in tutti i paesi Cee. Così invece non è stato perché nello stesso tempo è scattata l'operazione «burro di Natale» che ha immesso nei circuiti distributivi consistenti quantitativi di merce stoccata. Indubbiamente una buona opportunità per il consumatore, ma la mossa non è stata ben accolta dal mercato che ha di nuovo traballato.

In Italia di solito si assiste da ottobre a dicembre ad una naturale ascesa dei prezzi all'ingrosso del burro (c'è anche una maggiore richiesta da parte delle industrie dolciarie). Invece nell'ultimo trimestre le quotazioni non si sono praticamente mosse rimanendo nella media nazionale calcolata dall'IRVAM sulle 4.350 lire al chilo. E in questi ultimi giorni ci sono state sì delle variazioni ma tutte di segno negativo perché la domanda si è quasi liquefatta. In molte delle più importanti piazze i prezzi sono diminuiti dalle 50 alle 80 lire al chilo.

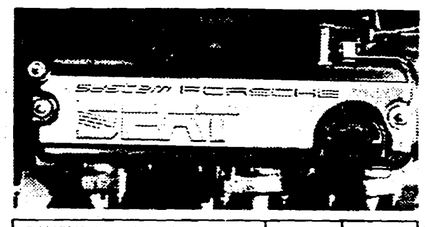
**Luigi Pagani**

**Prezzi dal 4 al 10-2**
Rilevazione IRVAM in lire/kg
IVA esclusa per burro fresco di affioramento nazionale

| | |
|---|---|
| Cremona | 4.290-4.310 |
| Modena | 4.210-4.230 |
| Reggio Emilia | 4.230-4.260 |

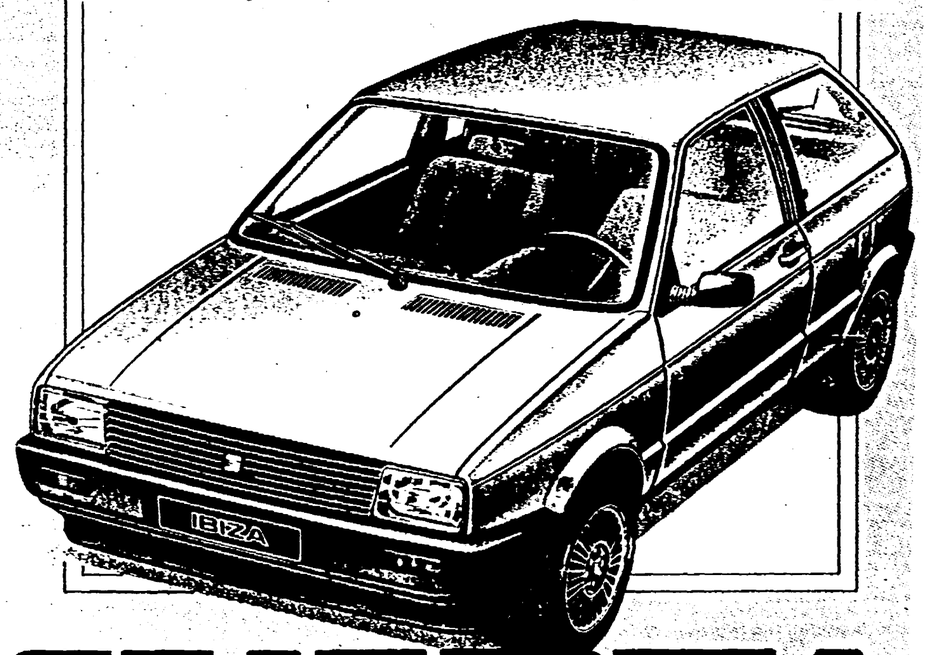

SEAT IBIZA. L'ECCEZIONALE.

Eccezionale nella linea, nella meccanica, nella progettazione. Un motore System Porsche che presenta le maggiori innovazioni tecnologiche: potente, robusto, per alte prestazioni a bassi consumi.
Uno spazio rivoluzionario: 5 posti comodi in soli 3,63 metri. Uno dei CX più bassi: solo 0,36. Questa è la Seat Ibiza, l'eccezionale. Provala. Oltre 160 concessionari Seat ti aspettano.
Seat Ibiza, motori: System Porsche 1.2 - 1.5
3 equipaggiamenti: L - GL - GLX.



| CONSUMI (litri/100 Km) NORME CEE | 1.2 | 1.5 |
|---|---|---|
| A 90 Km/h - Velocità costante | 4,9 | 4,8 |
| A 120 Km/h - Velocità costante | 6,6 | 6,4 |
| Ciclo urbano | 9,0 | 8,8 |

Da L. 8.700.000 chiavi in mano.




SEAT IBIZA
Importatore unico: Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/300
Il tuo concessionario Seat lo trovi sulle Pagine Gialle, Quattroruote e Gente Motori.